



Comune di Villa Minozzo
Assessorato alla Cultura

***XXX Anniversario della Rassegna Nazionale
di Teatro Popolare***

LA GERUSALEMME LIBERATA

DI AUTORE SCONOSCIUTO

***Trascrizione: Testo a cura di Orfeo Coloretti
Musica a cura di Ezio Bonicelli***



E' grande la soddisfazione nel riscoprire dopo oltre 60 anni il maggio a Villa Minozzo, qui nel paese Capoluogo.

Gli anziani e anche tanti come me, lo hanno conosciuto o direttamente o tramite la propria famiglia per i quali il maggio era il momento di cultura e storia più importante.

Poi per decenni è rimasto solo nei ricordi. Oggi grazie ad Orfeo Coloretti, con la collaborazione musicale di Ezio Bonicelli, ci ha fatto riscoprire questa cultura alla quale con molto rispetto ci sentiamo legati.

Orfeo che conosco fin da bambino per la sua vita esemplare piena di storia, assieme ai suoi amici paesani, ai nostri amici, ha laboriosamente e tenacemente ricostruito un pezzo fondamentale delle nostre radici.

GRAZIE ORFEO!!!

*Con affetto
Il Sindaco Luigi Fiocchi.*

L'Amministrazione Comunale, in occasione del XXX° Anniversario della Rassegna Nazionale di Teatro Popolare, ha scelto di pubblicare questa importante trascrizione di autore sconosciuto, dal titolo "La Gerusalemme Liberata" curata da Orfeo Coloretti (testo e contenuti) ed Ezio Bonicelli (musiche).

Questo gesto vuole sancire l'importanza della ricerca nel mantenimento della vivacità di una realtà culturale. Una volontà precisa di restituire dignità alle tradizioni, così come ai luoghi e alle persone che le rappresentano. Parallelamente all'attività preziosa svolta dalle Compagnie che garantiscono con costanza le occasioni di spettacolo nel periodo estivo, è necessario incentivare le forme d'attenzione e di studio che garantiscono una continuità culturale e storica di questa fondamentale realtà.

Un'attenzione particolare dovrebbe altresì essere investita nel potenziamento della ricerca e nella precisa archiviazione della stessa, direzionando verso un unico centro il flusso della ricerca sul passato e sulle peculiarità di questa tradizione, che per altro vede, a causa di una sua conformazione interna legata a dinamiche societarie ormai superate nella attuale dimensione post-moderna, il futuro come una minaccia.

L'Amministrazione Comunale, nel volere ricordare quanti in questi 30 anni si sono spesi a favore del Maggio garantendone una precisa continuità, a simbolo di questo operato ringrazia in particolare in tale occasione il maestro Orfeo Coloretti, per avere scelto di curare questa trascrizione che diversamente si sarebbe persa, restando solamente nei ricordi di quanti hanno avuto l'occasione e l'opportunità di prenderne visione direttamente, e offrendo così un'occasione di riflessione e di studio sulle evoluzioni testuali e contenutistiche del Maggio stesso.

*Vice Sindaco
Giordana Sassi*

COMUNE DI VILLA MINOZZO

La Gerusalemme liberata

di autore sconosciuto

Copione adottato dai maggerini di Villa Minozzo nelle rappresentazioni degli anni 1939, 1946, 1948 e 1952.

PREMESSA

Il copione de 'La Gerusalemme liberata', che si è proposto per la stampa, venne scritto a macchina in tre copie per motivi organizzativi urgenti da Giuseppe Fiocchi nel giugno del 1939.

Il dattilografo, poco esperto e in fretta, lo ricopiò dal manoscritto in possesso degli eredi di Francesco Boccalini detto 'Bèca', autore del maggio 'Angelica', deceduto l' anno prima. Il manoscritto andò distrutto nell'incendio di Villa Minozzo durante la guerra 1940/45 assieme alla raccolta di poemi e romanzi cavallereschi del ciclo carolingio e bretonico e di alcuni maggi da essi tratti e curati dal Boccalini.

I tre copioni dattiloscritti furono utilizzati per le rappresentazioni de 'La Gerusalemme liberata' nel 1939 a Villa Minozzo e a Castelnovo né Monti, in occasione della Festa provinciale del Dopolavoro.

Quindi sempre a Villa Minozzo e a Reggio Emilia nel 1946, ed infine nel 1948 e 1952 a Villa Minozzo.

Si insiste e si precisano le date delle ultime rappresentazioni, perché su altre pubblicazioni riguardanti il Maggio drammatico mancano tali riferimenti.

Il copione dattiloscritto nel 1939, che si dona al Museo del Maggio assieme ad alcune fotografie del tempo, fu riconsegnato al curatore da Toni Giovanni nel 1960, anch'egli impegnato nell'edizione di quell'anno.



Erminia (Giulia Coli), Armida (Ada Saccaggi), Clorinda (Anfrosina Coloretti) del 1939

Il Copione de 'La Gerusalemme liberata' a Villa Minozzo.

Per quanto concerne la presenza del copione de 'La Gerusalemme' in zona di Villa Minozzo, si fa notare che il nonno paterno di chi cura la stampa, Giuseppe Coloretti (1839/1902), battezzò col nome di Clorinda (1866/1919) e di Tancredi (1875/1933) due dei suoi figli; un altro figlio, Fiorino detto Ferdinando (1870/1944) interpretò più volte la parte di Goffredo di Buglione e, per dare più risalto al personaggio, noleggiava un costume del magazzino della Scala di Milano, su consiglio e ausilio di un parente che aveva accesso in quell'ambiente.

In quel tempo alcuni maggerini di Villa Minozzo venivano indicati, nel comune conversare, col nome in dialetto del personaggio interpretato: Gano = Gàn (Giuseppe Guidetti), Baldovino = Balduvìn (Riziero Fiocchi), Gradasso = Gradàs (Giuseppe Guiducci), Marmolano = Marmulàn (Giuseppe Pigozzi) e Plutone demonio = Diàv'le (Attilio Costetti), forse per la bravura o la consuetudine di cantare nel Maggio in quel ruolo.

Non solo i maggerini protagonisti venivano chiamati col nome in dialetto del personaggio interpretato, bensì si indicavano anche i familiari, cioè, la moglie, i figli, fratelli, ecc. Ad esempio Gàna = la muièra ad Gàn, e fiöl ad Balduvìn, Pèdre ad Marmulàn, qui ad Gradàs.

Se il Maggio aveva allora così forte influenza sociale, è molto verosimile che quel padre sia stato plagiato da personaggi famosi come Clorinda e Tancredi nella scelta dei nomi dei figli. Tanto più che dal 1650 quei nomi non compaiono prima di quel tempo nel registro dei battezzati della Parrocchia. Anche oggi si impongono ai figli nomi di attori o personaggi di films e di cantanti in voga.

Quei fatti comprovano che Giuseppe Coloretti si interessava del Maggio ed era probabilmente un maggerino, ma soprattutto indicano che 'La Gerusalemme liberata' era conosciuta e cantata a Villa Minozzo prima del 1895, forse con un copione diverso, meno bello e completo, di quello 'rinvenuto' e quindi ritrovato a Montefiorino in quell'anno, secondo la testimonianza di Vincenzo Pigozzi, da maggerini in cerca del meglio ad ogni costo.

(Vedi pag. 193 de 'Il Maggio drammatico ecc.' a cura di Tullia Magrini, Edizioni Analisi, 1992, Bologna). Infine si ritiene non attendibile l'informazione, riportata a pag.244, sull'attività della compagnia dei maggerini di Villa Minozzo, secondo la quale, dopo la prima rappresentazione del 1895, sia stata ripetuta soltanto nel 1928, trascurando quanto si dirà di Ciro Belli e de 'La Gerusalemme liberata' più avanti.



Ciro Belli coi musicanti e maggianti del 1914

Alcuni cenni critici del copione trascritto a macchina nel 1939

La trascrizione avvenne senza un controllo preventivo e adeguato del testo e successivo della trascrizione stessa. Infatti, vi compaiono numerosi e diversi errori : un salto nella successione numerica delle quartine o 'campetti' dalla 297 alla 303; la strana esclusione della scena del trasporto di Argante morto nell'Averno da parte del demonio Plutone, invocato dal Circasso nella quartina 342, che era motivo di grande spettacolarità e sempre rappresentata nelle precedenti edizioni.

Si è ritenuto, pertanto, opportuno completare il testo del copione con l'inserimento delle quartine 344 e 345 cantate dal demonio Plutone, e alcune note esplicative dello svolgimento della scena.

Non è riportato altresì l'episodio finale di Rinaldo che, dopo il sanguinoso acquisto di Gerusalemme, salva dal suicidio la conturbante e disperata Armida per farsi 'suo campione e servo'. Nel copione viene riaffermato il trionfo del bene sul male, comune a molti maggi, ma si trascurò l'aspetto interessante del trionfo dell'amore, a volte molto contrastato e problematico, fra uomini e donne di diversa estrazione sociale, razziale, religiosa e politica, che il Tasso nel suo Poema esaltò nonostante i tempi in cui visse.

Prima di proporlo alla stampa, il copione del 1939 ha subito, pertanto, delle correzioni che riguardano il lessico, la rima, l'ortografia e la punteggiatura; alcune quartine e più spesso i versi stessi sono stati rielaborati per dare un senso più chiaro al testo.

Il copione riporta, in margine della pagina, note esplicative riguardanti il luogo, l'azione scenica e l'esito della vicenda. Tali note, molto essenziali, erano realizzate dai maggerini durante le prove, con accordi sul modo di comportarsi negli scontri o nei duelli per l'uso di spade, elmi e scudi di metallo o di cuoio. Erano lasciate alle capacità, creatività canora e gestualità dei singoli il canto e la rappresentazione dell'episodio.



Il luogo "deputato": la Piazza del Paese (sino a oltre la metà del secolo scorso).

Ciro Belli e 'La Gerusalemme liberata' di Villa Minozzo

Che il testo de 'La Gerusalemme liberata' abbia subito anche sostanziali modifiche, per adeguarlo alla capacità e al numero dei componenti la compagnia dei maggerini, rientra nella pratica delle trascrizioni dei copioni fatte nel susseguirsi delle rappresentazioni nel tempo e nelle diverse località dell'Appennino tosco emiliano ove si cantava e si canta ancora il Maggio.

Anche nel nostro caso, dal semplice confronto dei copioni de 'La Gerusalemme liberata' di Domenico Notari del 1933 di Marmoreto (Comune di Busana) ed anche di quello adottato dai maggianti di Gorfigliano (Comune di Massa) in questi ultimi anni, con il copione usato dai maggerini di Villa Minozzo nel 1939, si nota una modifica del registro linguistico e musicale seguito nella rappresentazione.

In quest'ultimo testo, al posto delle normali quartine di ottonari, sono introdotti i cosiddetti 'sonetti' o 'ariette' nei momenti di particolare intensità drammatica. Sotto il profilo linguistico i 'sonetti' del testo di Villa Minozzo variano per metro poetico, disposizione delle rime e numero dei versi, per adeguarli al motivo musicale con il quale si cantano. Infatti, i motivi musicali dei 'sonetti' sono ripresi da opere liriche dell'Ottocento, da canzoni popolari, religiose od originali, quindi diversi da quelli usati per cantare ottave, sestine o stanze propri dei Maggi dell'Appennino tosco emiliano.

*L'autore della notevole modifica, molto probabilmente, fu **Ciro Belli**, cancelliere della Pretura di Villa Minozzo fino al 1925, maestro della banda musicale del paese dal 1900 al 1925, violinista estroso e compositore. Nel Museo del Maggio di Villa Minozzo esiste una fotografia del 1914 che lo ritrae assieme ad un gruppo di maggerini e componenti della banda musicale, che era solita accompagnare l'ingresso e l'uscita del corteo degli interpreti del maggio nel e dal luogo ove veniva rappresentato. Come abile violinista avrà fatto parte del complesso musicale che interveniva a introdurre o a intramezzare il canto dei maggerini con brevi pezzi melodici.*

Ciro Belli scrisse e musicò anche un'operetta buffa dal titolo 'Don Pasticcio', che diresse nella rappresentazione fatta a Villa Minozzo nell'estate del 1923, prima di essere trasferito come cancelliere alla Pretura di Correggio, ove morì nell'autunno del 1926.

Solamente un esperto musico come il Belli, interessato e coinvolto nel Maggio, può aver scritto e musicato i 'sonetti' che distinguono il testo de 'La Gerusalemme liberata' di Villa Minozzo e solo lui può aver insegnato a cantarli ai maggerini che sostenevano il ruolo dei personaggi di Tancredi, Clorinda, Rinaldo, Armida, Erminia e pochi altri. Fra questi è opportuno ricordare Masini Olinto, Mercanti Lodovico e Bardelli Domenico, protagonisti nell'operetta buffa 'Don Pasticcio'; i primi due come tenori e il terzo come basso, che sostenevano rispettivamente anche la parte di Tancredi, Rinaldo e mago Ismeno ne 'La Gerusalemme liberata'. Quei motivi musicali e canori furono poi tramandati 'a orecchio' ad altri maggerini che li sostituirono nel tempo. Prima di concludere queste note, si precisa che nella edizione del 1939, come novità rispetto alla tradizione, il ruolo

di Clorinda fu affidato ad una giovane donna Anfrosina Coloretti e di ciò esiste documento fotografico. In seguito ricoprirono il ruolo di Clorinda anche Olga Coloretti nel 1946, Maria Coloretti nel 1950 e infine Norma Guidetti nel 1952.

Ezio Bonicelli e la trascrizione musicale e canora dei 'sonetti'

Il maestro di musica Ezio Bonicelli ha collaborato in modo determinante al recupero e alla trascrizione musicale dei 19 'sonetti' presenti ne 'La Gerusalemme liberata', per ognuno dei quali viene riportato lo spartito nel fascicoletto allegato al copione. Il suo contributo è stato indispensabile per sottrarre all'oblio nel tempo quei motivi musicali, ora che il Maggio non si canta più a Villa Minozzo. Non avendo altra fonte a disposizione, il maestro Bonicelli li ha trascritti in musica con intuito e notevole abilità, ascoltandoli dal canto stonatissimo di chi scrive.

Costui fece parte del gruppo che organizzò la rappresentazione del 1939, con l'incarico di assicurare la partecipazione delle tre giovani ed inesperte protagoniste femminili nei ruoli di Clorinda, Armida ed Erminia.

Singularmente poi furono preparate al canto da Toni Giovanni, che collaborava per la musica, e da Olinto Masini e Lodovico Mercanti, che avevano appreso dal Belli il canto dei 'sonetti' e continuavano a interpretare il ruolo di Tancredi e di Rinaldo. Presente alle lezioni di canto dei 'sonetti' essi rimasero nella memoria di chi scrive, ricordo incancellabile di quella stagione felice, e spera di aver contribuito modestamente alla loro conservazione.



Clorinda (Olga Coloretti) e Argante (Fiore Mercanti) 1946

Conclusione

Le brevi vicende di questo copione de 'La Gerusalemme liberata' confermano la precarietà dei testi del Maggio e la difficoltà di stabilire un'epoca precisa dell'origine del Maggio e della datazione dei copioni.

Alessandro D'Ancona, (1) che ha indagato e scritto sul Maggio prima della fine dell'Ottocento, ritiene probabile che questa forma di rappresentazione di teatro popolare sia contemporanea alle Sacre Rappresentazioni dei secoli XIV e XV, nata e sviluppata nell'ambiente contadino della Toscana.

Mancano tuttavia fonti scritte prima del 1819, perché i copioni scritti a mano, su carta qualunque e inchiostro di scarsa qualità, trascritti e modificati a seconda delle esigenze locali, mal conservati dai possessori, si sono consumati e perduti col tempo.

I testi di diverse Sacre Rappresentazioni, invece, sono giunti fino a noi, perché stampati e rappresentati nei centri cittadini di quel tempo e custoditi da letterati, in canoniche o conventi o in biblioteche di persone colte e facoltose.

Secondo il D'Ancona il Maggio è una forma di teatro popolare che ha conservato e tramandato nel tempo "la naturale e spontanea propensione degli Italiani alla rappresentazione cantata" di fatti o eventi sacri, eroici e drammatici, che non rispetta l'unità di tempo, di luogo e di azione che è propria del teatro classico e colto.

Anche altri studiosi o cronisti del Maggio, in tempi successivi, concordano sull'origine e diffusione di questa particolare forma di teatro popolare cantato nelle zone rurali e montane della Toscana e di altre regioni d'Italia e d'Europa.

Quando e come il Maggio si sia diffuso sull'Appennino emiliano e, in particolare, nel modenese e reggiano, rimanda ad ipotesi ancora da accertare per mancanza di documenti scritti. Tuttavia, i nostri pastori, carbonai, madonnai, arrotini, calderai, ecc. scendevano al lavoro oltre il crinale della Garfagnana e Lunigiana; anche lavoratori stagionali emigravano in Toscana come taglialegna, segantini, zappatori e vangatori di vigneti, raccoglitori di olive, domestiche, ecc. prima e dopo l'unità d'Italia. Non è da escludere l'apporto di profughi politici o con problemi di giustizia in Toscana e poi accasatisi sulle montagne emiliane. Gente intraprendente per quei tempi, che faceva esperienze sociali e culturali diverse e fra queste, forse, il Maggio, che, trasportato al di qua dell'Appennino, dove si leggevano vite di santi, ma anche e soprattutto poemi cavallereschi, romanzi di gravi vicende umane, ha privilegiato i contenuti del Maggio epico e drammatico, cantato all'aperto, nelle piazze, nei prati e nelle radure dei boschi (2).

Dopo l'unità d'Italia i contatti con le zone prossime della Toscana si fecero più facili e via via più intensi fra le persone e il Maggio si diffuse in diverse località della Montagna reggiana, modenese, parmense e bolognese. Notizie scritte esistono delle rappresentazioni del Maggio nella seconda metà del Ottocento, pubblicate su giornali e riviste speciali.

In alcuni paesi si formarono gruppi di maggerini, organizzati e guidati da qualche persona locale più interessata e capace, i capimaggio; ma la rappresentazione si realizzava anche col concorso di altri abitanti che cooperavano e presenziavano all'evento: quindi l'autore del copione, il capomaggio, i maggerini che coinvolgevano le famiglie, i banditori, i

suonatori o la banda musicale come accade in altre feste popolari, quando i mezzi finanziari sono pochi, ma supplisce la disponibilità di tanti. L'esempio di un paese sollecitava i paesi vicini, sorgevano confronti fra gli intenditori, rivalità tra i tifosi del Maggio.

Limitando l'informazione alla Montagna reggiana, si precisa che, nell'estate del 1951, chi scrive invitò il Presidente dell'Ente Provinciale del Turismo (E.P.T.) ad assistere alla rappresentazione del Maggio 'Orlando Pazzo' di Stefano Fioroni, interpretato dai maggerini di Villa e, nell'occasione, si convenne nell'opportunità di finanziare e tutelare la tradizione del Maggio, quale espressione e testimonianza delle radici culturali e sociali della Montagna reggiana.

Già nel 1952 l'E.P.T. inviò alcuni membri del Consiglio di amministrazione e giornalisti a seguire, in diverse località dell'Appennino, le rappresentazioni dei Maggi in cantiere. Nel 1953 l'E.P.T. bandì un torneo fra le compagnie o complessi di maggiarini ed elargì, ad esempio, un sensibile contributo finanziario al complesso di Novellano, che rappresentò 'Il Conte di Montecristo' in Piazza del Municipio a Villa Minozzo.

Cronisti e giornalisti ripresero a scrivere del Maggio su quotidiani, settimanali e periodici con documentazioni fotografiche e filmiche e si avviarono iniziative varie per l'organizzazione o la ripresa dell'attività di complessi, in una quindicina di località della Montagna reggiana.

Purtroppo, a seguito dell'emigrazione dei giovani o di intere famiglie che spopolò la Montagna, molti di quei complessi lentamente esaurirono e cessarono la loro attività; i maggerini più impegnati e disponibili si unirono a quelli di altri paesi per continuare a cantare Maggio, tuttavia le compagnie rimaste sono quelle di Costabona, di Asta e di Morsiano Gazzano. (3)

Una menzione speciale va all'iniziativa di Giorgio Vezzani e Romolo Fioroni che pubblicarono su 'Il Cantastorie', dal 1964 al 1986, recensioni, testi di Maggi, fotografie, interviste e canti registrati. Quel prezioso e lungo impegno favorì la raccolta, la catalogazione e conservazione di centinaia di copioni di Maggi da parte di Romolo Fioroni, autore di alcuni pregevoli e innovativi testi.

Vennero coinvolti l'E.P.T., i Comuni, la Comunità montana, la Provincia e la Regione che sostennero e favorirono la pubblicità, studi e saggi particolari sui Maggi, la stampa dei testi per gli spettatori, l'organizzazione delle rappresentazioni locali, i rapporti con i maggianti toscani e modenesi ancora in attività, lo scambio vicendevole delle prestazioni, la rassegna annuale del Maggio ed il Museo del Maggio.

Auguriamoci tutti che l'opera dei pionieri e amanti del Maggio serva a mantenerne viva la tradizione e la memoria.

Bibliografia minima

1) A. D'Ancona, *Origini del teatro in Italia*, volume II, Appendice 'La rappresentazione drammatica del contado toscano', Le Monnier, 1877, Firenze.

2) S. Fontana, *Il Maggio*, Olschki, 1929, Firenze.

3) AA.VV., *Il Maggio drammatico, una tradizione di teatro in musica*. Edizioni Analisi, 1992, Bologna.

1939

Orfeo Coloretti



TANCREDI
(OLINTO MASINI)



RINALDO
(LODOVICO MERCANTI)



ARGANTE
(VINCENZO PIGOZZI)

Personaggi crociati:

Goffredo di Buglione duca di Lorena e capo dei Crociati
Baldovino di Buglione fratello e duca di Piccardia
Eustazio di Buglione fratello minore
Tancredi d'Altavilla cavaliere normanno
Vafrino scudiere di Tancredi
Rinaldo immaginario cavaliere della Casa d'Este
Guelfo duca di Carinzia della Casa d'Este
Dudone di Consa capo dei Crociati avventurieri
Gernando cavaliere, fratello del Re di Norvegia
Ubaldo cavaliere crociato
Pietro l'Eremita banditore e guida spirituale dei Crociati
Paggio

Personaggi musulmani:

Aladino immaginario re di Gerusalemme e di Egitto
Alete suo ambasciatore e guerriero
Clorinda immaginaria guerriera persiana
Arsete padrino di Clorinda
Argante immaginario feroce guerriero circasso
Solimano re guerriero di Nicea
Ismeno immaginario mago malvagio
Armida immaginaria maga incantatrice di Damasco
Erminia immaginaria figlia del re di Antiochia
Pastore arabo
Plutone immaginario demonio dell'Averno
Aiutante demonio
Stuolo di arabi assoldati da Solimano

Trama riassuntiva del Maggio:

Tratto dal poema 'La Gerusalemme liberata' di Torquato Tasso nella edizione definitiva del 1581, dopo i diversi e tormentati rifacimenti, il copione che si propone di stampare è uno dei più completi fra quelli ispirati dall'opera del Poeta e scritti e trascritti nel tempo.

La rappresentazione integrale richiede oltre quattro ore, ma il copione si presta alla riduzione della durata, se si opera una scelta fra gli episodi preferiti e salienti, come hanno fatto i maggianti di Gorfigliano che hanno dimezzato il numero delle quartine.

Per semplificare la complessa trama, si ritiene opportuno riassumerla attraverso alcune note sui personaggi principali.

Goffredo di Buglione guida dopo sei anni gli altri irrequieti ed avidi Capi crociati alla conquista di Gerusalemme, per liberare il Santo Sepolcro di Cristo, da oltre tre secoli in mano ai Musulmani e da un ventennio sotto la dominazione dei Turchi, ostili ai Cristiani residenti e pellegrini.

Aladino, re di Gerusalemme e d'Egitto, difende la Città, circondata da mura, con il concorso di Capi e guerrieri musulmani provenienti da più parti dell'Oriente.

Tancredi combatte con valore i Turchi, ma si innamora di Clorinda, tenace e ardita guerriera persiana e, in uno scontro fatale, non riconoscendola, la uccide; la battezza su richiesta dell'amata, ma a questa tragedia fa seguito una disperazione inconsolabile.

Rinaldo, forte ed impetuoso, uccide il rivale e velenoso Gernando; viene esiliato; sedotto da Armida, maga bella e incantatrice, che lo intrattiene nel suo giardino di delizie amorose; richiamato e graziato da Goffredo, vince e dissolve l'incanto nella foresta, che fornisce legname ai Crociati, opera del Mago Ismeno; conduce l'assalto finale per la conquista di Gerusalemme, uccide Aladino e tutti i nemici che incontra.

Argante, audace e potente circasso, sfida ed uccide diversi Capi e guerrieri crociati; con Clorinda incendia la grande torre di legno predisposta per assaltare le mura di Gerusalemme; combatte con Tancredi due volte un accanito duello, ma infine muore in modo superbo e fiero.

Solimano, con i suoi guerrieri arabi, combatte i Crociati con alterne vicende e cade come ultimo difensore di Aladino e Gerusalemme.

Erminia, in fuga dalla città di Antiochia conquistata dai Crociati, vive a Gerusalemme ospite di Aladino, poi fugge fra i pastori in cerca di Tancredi del quale è segretamente innamorata; lo soccorre e cura dopo lo scontro finale con Argante.

I Crociati, infine, sciogliono il loro voto sul Santo Sepolcro, restituito alla libera devozione dei Cristiani di tutto il mondo.

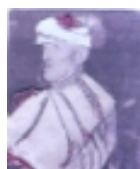
1939



MAGO ISMENO
(DOMENICO BARDELLI)



PLUTONE DEMONIO
(ATTILIO MARCHESI)



SOLIMANO
(PAOLO MARCHESI)

1

Paggio

Già si svolge il sesto anno
che Goffredo fu in oriente:
un esercito potente
qui condusse con gran danno.

*(Accampamento
dei Crociati)*

2

All'assalto di Nicea
di pedoni e di cavalli
si copersero le valli,
e gran parte ne perdea.

3

Dentro il muro il Re crudele
Fa languir fra le ritorte
E prepara incendio e morte
al cristian popol fedele.

4

E intorno alla muraglia
d' Antiochia, la potente,
vi perì non poca gente
E guerrieri di gran vaglia.

5

Dopo tante pene tante
di disagi e avvenimenti,
o Sion, tu vedi e senti
dell' esercito il restante

6

Goffredo

A noi sta vendicar l'onte
della Croce vilipensa,
ne sia tosto a terra stesa
di Aladin l'altera fronte.

7

Guelfo

Non temer, o saggio Duca,
pria dell'opra odi il consiglio:
il Pagano allo scompiglio
e alla morte i suoi conduce.

8

Tancredi e Rinaldo Ad un tuo cenno, o Capitano,
la nostra mano già pronta sta.
A te davanti l'ostile schiera
la fronte altera, chinare dovrà!

(Sonetto 1)

Tancredi e
Rinaldo

Delle nostr'armi il suono
pari al fragor del tuono,
nella battaglia, ovunque,
tremendo, tremendo,
eccheggerà, eccheggerà!

10

Tutti gli altri
Cristiani

Anche noi bene umiliati
c'inchiniamo a tua clemenza
e giuriamo a te ubbidienza,
pronti siamo e bene armati.

11

Goffredo

Quanto giubila il mio cuore
nel vedervi qui davanti,
bene armati tutti quanti,
pien di ardire e di valore!

12

Mago Ismeno

Sir, davanti al tuo cospetto *(Corte di re Aladino
io ne vengo e scuserai in Gerusalemme)*
dell'ardir che mi pigliai:
gran dolor mi opprime il petto!

13

Qui Goffredo duce viene
e con gente molto fiera:
tutti Franchi e d' alta schiera,
sol per darti affanni e pene.

14

Aladino

Non so più cosa pensare:
grave doglia mi flagella,
la fortuna mi è ribella
e mi toglie il favellare!

15

Temerario Capitano, *(Rivolto verso Goffredo)*
qual ardir t'invade il seno?
Non potrai che venir meno,
se ti afferra questa mano.

16

Or tu, Alete, ne anderai
da Goffredo in quella terra:
se vuol pace o se vuol guerra,
A mio nome chiederai.

17

Alete
 io son pronto, amato Sire.
 Argante
 Ancor io ti vo' seguire
 sin del Duce al padiglione. (*Vanno da Goffredo*)

18

Clorinda
 Magno Re, che dell'Egitto
 tu possiedi l'alto trono,
 dalla Persia accorsa sono
 col mio ferro e braccio invitto.

19

Per salvar la tua corona
 minacciata dai Crociati,
 poco lungi radunati,
 offro a te la mia persona.

20

Aladino
 Clorinda
 Chi sei tu fammi palese?
 Son Clorinda all'armi avvezza.
 Donna son, ma con franchezza
 mi assoggetto a grandi imprese.

21

Aladino
 O Clorinda generosa,
 il comando mio ti cedo,
 non mi affligge più Goffredo. (*Clorinda dissente*)
 Non mostrarti in ciò ritrosa.

22

Clorinda
 Doni tal sono pei grandi
 e per questo non accetto.
 Nonostante ti prometto
 d' ubbidire ai tuoi comandi.

23

Goffredo
 Rende il Capo dei Cristiani (*Alete ed Argante nel*
 grazie a quel di Palestina. *campo dei Crociati*)
 Egli pure al Re s'inchina
 e alle squadre dei pagani.

24

Ma qual cosa a me domanda
 il Califfo orsù mi dite?
 Perché mai qua voi venite
 Messaggeri in questa landa?

Alete

Ai tuoi pregi, al tuo buon cuore,
al tuo senno e braccio invitto,
mostrar vuole il Re d' Egitto
quanto rechi omaggio e onore.

Riverente al tuo cospetto
per me pace ora ti chiede.
E se a te non può di fede,
vuol unirsi almen d'affetto

Terra e regni a te concede,
vuol che siano a te soggetti,
da Sion purché t'affretti
trarre altrove l'arme e il piede.

Perigliosa or è l'impresa
d'espugnar quella Cittade.
Verran mille e mille spade
dall'Egitto in sua difesa.

Cedi dunque a quella mano
vincitrice in ogni regno.
Danne a lui di pace il segno,
o famoso Capitano!

Goffredo

Mi fu dolce ogni tuo detto,
ma a parlar breve e sincero
ti rispondo, o messaggero,
che la pace non accetto.

Provocare il vostro Sire
non intendo alla vendetta.
Ho giurato ed a me spetta
del Sepolcro il varco aprire!

Argante

Se la pace aver non vuoi
a mortal guerra ti sfido.
Avrai morte te'l confido,
Saran paghi e desir tuoi!

Argante Credi pur, dentro le mura,
tra la polver e il sangue avvolto,
resterai morto e sepolto
co' tuoi prodi, Argante 'l giura!

Goffredo Guerra intimo e guerra chiedo!
Dite al Re che l'armi affretti
e sul Nilo, là ne aspetti
con l'esercito Goffredo.

E per segno questo brando *(Consegna la spada*
io ti dono. Dico e voglio *ad Argante)*
inalzarmi sul suo soglio:
voglio tutto al mio comando!

Argante Sono in obbligo abbastanza
di eseguir con questa l'opra,
tu vedrai come s'adopra!

Tutti i crociati Non temiam la tua arroganza !

Argante Prendi, Alete, il tuo cammino,
va' in Egitto, affretta il corso.
Io restar voglio in soccorso
di Sionne e di Aladino.

Alete Io neandrò col ferro invitto
nell'atroce, orribil guerra.
Sarà ingombra questa terra
di un esercito d'Egitto. *(Argante e Alete partono)*

Goffredo Quale fierrezza in un tiranno
tanto mai non ho avvertita!

Tutti i Crociati Tal risposta a guerra invita:
Voglion guerra e morte avranno!

Tancredi Dunque colui si fida *(Sonetto 2)*
 tanto del suo poter!
 Dunque in lui non avvi umanità!
 Non vede il sole, anima più superba,
 più fero cor! Son tali i motti
 e i detti suoi che trema il più costante
 in faccia a lui!

Rinaldo Terribile d'aspetto,
barbaro di costumi! (*Sonetto 3*)
O conta sè fra i numi,
o numi ancor non ha!
Di tanto furor l'aspetto
sempre dagli occhi spira
e quanto è pronto all'ira
è tardo alla pietà!

Argante Di valore e fama antica (*Corte di Re Aladino*
 ti convien armare il petto, *in Gerusalemme*)
 chè fra poco al tuo cospetto
 giungerà l'orda nemica.

Aladino Tu Clorinda, con Argante
 a fermarli correrete,
 con vostr' armi ferirete
 chi ardirà venire avanti.

Clorinda Non temer, con nostra mano
noi faremo aspro flagello.
Argante Come pecore al macello
sveneremo ogni Cristiano.

Arsete Ed io pur qual scoglio in mare,
 che sostien l'ira de' flutti,
 starò saldo avanti a tutti.
 Niun da me potrà scampare.

Goffredo O Cittade, o caro pegno,
che da lungi ti rimiro!
Con voi prodi ormai aspiro
liberare quel bel regno.

*(Accampamento
Dei Crociati)*

Goffredo Or tu Eustazio e Baldovino
 avamposti ne anderete,
 e le mosse esplorerete
 del nemico con Vafrino

48

Eustazio Fra le mura il Re crudele (*Vanno in avanscoperta*)
 fa soffrir ed incatena
 i Cristiani e con gran lena
 morte dà a chi è fedele.

49

Vafrino Fidi, all'armi! Assale il campo
 con Clorinda il fier Circasso! (*Torna da Goffredo*)
 E fa strage aprendo il passo,
 nè le guardie trovan scampo.

50

Tancredi Di Aladin l'audace stuolo,
 prode solo al tradimento,
 con coraggio ed ardimento
 affrontarlo andiam di volo.

51

Clorinda Traditor, cercate invano (*Scontro armato fra*
 di usurpare il nostro regno. *Crociati e Musulmani*
 In qual punto osasti, indegno, *e Clorinda e Tancredi*)
 affrontar questa mia mano.

52

Clorinda O guerriero tracotante, (*A Clorinda cade l'elmo*
 non conosci il tuo avvenire. *durante lo scontro*)
 Fatti schermo che perire
 qui dovrai fra un istante.

53

Tancredi Ciel che miro, sei il mio bene!
 Riconosco il crin, la fronte,
 quando amor presso quel fonte
 fabbricò le mie catene.

54

Non ferire il tuo fedele! (*Clorinda attacca Tancredi*
 Porgi aita ai mali miei, *che si ripara solamente*)
 sii pur quanto amabil sei,
 tanto il cuor non hai crudele!

Tancredi Ma se sdegni alla mia vita
dar conforto, eccoti il petto!
Vibra il colpo, da te aspetto
un rimedio alla ferita.

Clorinda Tu deliri, o cavaliere!
La battaglia a sè mi chiama. *(Clorinda fugge e*
Tancredi E Tancredi esser ti brama *Tancredi la segue)*
sempre al fianco prigioniero!

Argante La bramate e morte avrete,
sprezzatori della sorte.
Con la guerra anche la morte,
o codardi proverete.

Rinaldo Spetta a me di quel fellone *(Rinaldo e Argante*
abbassare il cuor villano. *Si battono)*
Argante Venga pure ogni Cristiano:
nessun temo al paragone.

Rinaldo Non potrai costante e saldo
far contrasto a questo acciario.
E' difficile un riparo
contro il ferro di Rinaldo.

Argante Tempo è già che il vostro ardire
qui si fermi, empi Cristiani.
Niun di voi da nostre mani
può la morte ora fuggire.

Tancredi Dove andò l'idolo mio, *(Tancredi è in*
del mio cuor l'amato oggetto? *cerca di Clorinda)*
Come mai quel vago aspetto
far le squadre a me spario?

Guelfo In vantaggio ci è tal guerra:
Agitiam forte l'acciario!
Dudone Niun di voi avrà riparo:
Vostro avello è questa terra.

Argante Tanto ardir ti spinse avanti,
 al cospetto del Circasso. (*Argante uccide Dudone*)
 Il fendente che ti abbasso
 ti farà chinar la fronte.

Dudone Ah... nemico! Ah cruda sorte!
 Son ferito mortalmente!
 Or qualcun di voi potente *(Mentre Dudone muore*
 vendicar dovrai mia morte. *i Musulmani fuggono)*

Guelfo Oh Dudone, o triste caso!
Fiera mano, e colpo orrendo!
Gernando Io già vidi che cadendo
la tua vita era all' occaso.

Rinaldo Io farò con questo brando
che Dudon sia vendicato.
Seguir voglio in ogni lato
l'uccisor empio e nefando. *(Insegue Argante fino
sotto le mura di Sion)*

Se di ferro o d'adamante
doppio fosse questo muro,
non da me sarà sicuro
colà dentro il fiero Argante

La sua vita il traditore
 pensa indarno aver sicura...
 Atterrar vo' quelle mura
 e dal sen strappargli il cuore!

Goffredo Serba, o nobile garzone,
 ad altr' uopo il tuo coraggio.
 Più non puoi recar vantaggio
 con la spada al gran Dudone.

Anzi, tu dei con Vafrino
la gran salma trasportare
nelle tende ed onorare
un sì nobil cittadino.

*(Dudone viene riportato
all'accampamento
dei Crociati)*

Eustazio Qual ventura, qual desio,
 bella ninfa, oggi tra noi
 ti guidò? Parla, se vuoi,
 fida pur nel braccio mio. *(Eustazio incontra
 Armida fuori
 dall'accampamento)*

Armida Cavalier pietoso e umano,
 porgi aiuto a un'infelice!
 Se ti aggrada, se a te lice
 deh, mi scorti al Capitano!

Eustazio Se tu chiedi, hai ben ragione,
 che un german te all'altro scorti
 e tue preci ancora porti,
 se sia duopo, al mio Buglione.

Eustazio Vieni ti appressa al sommo Duce,
 franca parla e grazia chiedi. *(Eustazio
 accompagna
 Armida da Goffredo)*
 Armida Sire, umil presso ai tuoi piedi
 sorte ria qui mi conduce.

Goffredo Chi sei dimmi? Qual fortuna
 ti portò fra queste tende?
 Armida Sono Armida. Aspre vicende
 mi seguir fin dalla cuna.

Figlia son del Re Arbiano,
 cui Damasco era soggetto.
 Nel morir col patrio affetto
 mi die' in cura al suo germano.

Ambizioso del mio regno,
 tradì poi la data fede.
 Contro a me del soglio erede,
 di furor arse e di sdegno.

Armida Fuggii, presto abbandonata,
 scherno al mondo e alla fortuna!
 Eustazio Se pietà ti move alcuna,
 pensa a questa sventurata!

Armida Fa', Signor, che non disperi
 Contro l'empio esser difesa.
 Bastan ponno a questa impresa
 dieci sol dei tuoi guerrieri.

80

Dieci dunque nel mio regno
 a fiaccar bastan l'orgoglio
 del tiranno ed il mio soglio
 in tua mano io consegno.

81

Goffredo Del tuo mal pietade sento!
 Ma pugnando ora per Cristo,
 i guerrier del santo acquisto
 consegnarti non consento.

82

Potrai solo in queste armate
 tua fidanza aver sicura,
 di Sion quando le mura
 saran vinte ed espuguate.

83

Armida O sorte ria funesta (*Sonetto 4*)
 ognor contro ad Armida!
 Qualcun di voi mi uccida!
 contenta morirò, contenta morirò!

84

Eustazio Non sia vero, o Capitano,
 che costei delusa resti!
 Se i guerrier tu non le appresti,
 scampo avrà da questa mano.

85

Dieci e più forti campioni
 trarrò meco a sua salvezza.
 Non sia mai che tal fierrezza
 manchi in petto dei Buglioni.

86

Goffredo Pria che sorga alcun scompiglio, (*Eustazio e*
 vadan dieci estratti a sorte *Armida lasciano*
 a difender la sua corte, *l'accampamento*)
 pel mio no, per tuo consiglio!

Gernando Ti convien, o Capitano,
di Dudone il successore
stabilire in queste ore
fra di noi e di tua mano.

Guelfo E chi mai avrà l'onore
di Dudon coprire il seggio?
Baldovino A Rinaldo il dono veggio.
Guelfo Egli è un uomo di valore.

Gernando Quale stral mi passa il cuore,
l'ira infuria, nel mio petto!
Quel Rinaldo, a mio dispetto,
sempre ha lodi e sempre onore.

Egli è ipocrita ed assassino,
un villano ed ancor mariuolo.
Sempre ha usato in petto il dolo
di sua vita nel cammino.

Rinaldo Menti, vile ed impostore!
Sono assai di te più degno.
Prendi l'armi. Ah troppo sdegno!
Vo' punirti, traditore! *(Uccide Gernando)*

Goffredo Cosa avvenne?
Baldovino Al suol disteso
è Gernando senza vita!
Goffredo Chi la man ebbe sì ardita?
Baldovino Fu Rinaldo, molto offeso

Baldovino Vomitava altro veleno
sulla fama di Rinaldo.
Quei di sdegno e d'ira caldo
Gli passò col ferro il seno.

Goffredo Fece assai! Da me non speri
l'omicida aver perdono:
di giustizia i diritti sono
per i prodi ancor severi.

Tancredi Ma chi sia Rinaldo e quale
il valor, Capo, rammenta,
e la pena in lui allenta,
che non sia per tutti eguale.

Goffredo Mal, Tancredi, mi consigli,
perchè vo' che dai sublimi
il più basso impari e stimi
e al ben fare ognor s'appigli.

Tancredi In te appunto il mio pensiero (*A Rinaldo*)
teneva fisso, anche parlai.
Ver te il Capo io trovai
implacabile e severo.

Rinaldo Dunque ei vuol fra le catene
queste mani a forza porre?!
No 'l potrà fino a che scorre
questo sangue entro mie vene.

Digli pur che nacqui sciolto,
sciolto vissi e senza pene.
Non vo' ceppi nè catene
finchè serbo questo volto.

E se vuol ch'io sia commedia,
venga o mandi imprigionarmi.
Ma ti giuro, con quest'armi
ne farò fiera tragedia!

Tancredi Caro amico, ti consiglio
di non fargli alcun oltraggio.
Mio parere e forse saggio
È di andar tosto in esilio.

Gueſto Tale è pur la mia opinione:
 schiva lieto ogni ſupplizio.
 Vanne e il ciel ti ſia propizio,
 o magnanimo campione.

103

Rinaldo Io partirò, ma dite
 al vostro Capitano,
 ch'io me n'andrò lontano,
 ma non già per viltà. *(Sonetto 5)*

104

Dite che questo acciaio
non vo' adoprare per scempio
di chi adora il tempio
di Cristo e basterà.

105

Ah! quante volte quante
m'invocherà, ma invano!
Quando vedrà che Argante
il fier l'incalzerà.

106

Tancredi Cessa, Rinaldo amato, (*Sonetto 6*)
 di lacerarmi il cuore!
 Qual miserando stato,
 ne muoio dal dolor,
 ne muoio dal dolor!

107

Rinaldo Vi lascio alfine, amici,
l'ultimo addio sia questo!

Tancredi e Guelfo Ah! quanto il cuore ho mesto, *(Rinaldo*
mai più ci rivedrem... *va in esilio)*
mai più ci rivedrem!

108

Guelfo Ebbe scampo il gran guerriero, (*A Goffredo*)
 lungi andò da queste tende.

Goffredo Verso dove il cammin prende?

Guelfo A niun disse il suo pensiero.

Goffredo Per straniera ingrata terra
 porti pur con sè le liti...
 Sian gli sdegni ormai finiti,
 darà il Ciel soccorso in guerra!

Arsete Aladin, datti conforto! (*Corte di Aladino in*
 Questa notte Solimano *Gerusalemme*)
 qui vedrai in questo piano
 lui a noi recar supporto.

Di un esercito potente
 di Marea è sommo duce.
 Tale armata qui conduce,
 il Cristian vuol far dolente.

Argante Sino a quando i brandi nostri
 qui trattien la tua dimora?
 E per quanto oziosi ancora
 ci terrai fra questi chiostri?

Qui languir da infame e vile
 consentir non pote Argante.
 Là fra l'armi e a tutti innante
 vo' impegnar il ferro ostile.

Aladino Neppur io, giovane ardente,
 bramerei morir da vile.
 Impugnar vo' il ferro ostile
 anche in questa età cadente.

Fuor dal muro è Solimano
 con un stuol di Mori al fianco.
 Questa notte ardito e franco
 assalir pensa il Cristiano.

Argante Tal novella assai mi aggrada,
 che qua venga Solimano.
 A lottar con la mia mano
 Or vedrai l'orrenda spada.

Argante Il furor, l'ira e lo sdegno
più non voglion che qui dimori:
dalla porta uscirò fuori.
Contro a me non v'è ritegno!

Aladino Se gettar vuoi lo scompiglio
 fra il nemico, no 'l ricuso.
 Tuo valor a miglior uso
 di serbar io ti consiglio.

Ma se tu con mille armati
scender vuoi alla campagna,
sia Clorinda tua compagna
sin dai Franchi agli steccati.

[illegible]

Aladino Di tal coppia finchè in corte
 avrò l'armi ed il sostegno,
 non pavento del mio regno
 la caduta, nè la morte.

Mago Ismeno Sommo Re, la di cui fama
oltre il mar ancor risuona
di salvar la tua corona
anche Ismeno, eccelso, brama.

In tuo pro, forte guerriero,
starò contro ogni periglio.
Ed in opra ed in consiglio
di giovarti anch'io ne spero.

Aladino	Qual difesa e qual vantaggio puoi recarmi inerme e solo?
Mago Ismeno	Pure dell'armi del mio stuolo Immortal vanto il coraggio.

Mago Ismeno Mille spiriti infernali
chiamo al suon d'oscuri carmi
e da sotto i chiusi marmi
traggo fuor vivi i mortali!

Questi sono i miei costumi:
desto l'odio e amore ispiro.
E se adesso l'occhio giro
faccio ancor fermare i fiumi!

Aladino L'armi tue, se il ver mi dici,
portentose e invitte sono.
Va', difendi questo trono
sotto ai grandi tuoi auspici. *(Mago Ismeno si
Allontana e si presenta Erminia)*

Bella Erminia, il mesto ciglio
rasserena e tergi il pianto.
Nella reggia a me d'accanto
non ti sia grave l'esilio.

Erminia Da quel dì che al genitore
il Cristian tolse la vita,
sopportai pena infinita,
restai preda al mio dolore!

Potess' io sopra quel fiero,
ch'è cagion d'ogni tormento
ben sfogarmi a mio talento,
farlo schiavo e prigioniero!

Aladino Ora Argante si ritrova,
per pagnar, fuor dalle mura,
pronto a far di sua bravura
sul Cristian l'ultima prova.

Potrem noi veder dall'alto *(Salgono sulla torre)*
i guerrieri alla battaglia,
chi di lor in armi vaglia,
chi soccombe al grande assalto.

Argante O Crociati, le mie grida
non udite? A voi davante (*Davanti*
non vedete il fiero Argante all'accampamento
che a battaglia ognor vi sfida? dei Crociati)
(Argente suona

134

Non udite il suon, codardi,
del mio corno che rimbomba?
Sentirete un'altra tromba
che vi sveglierà più tardi.

135

Tancredi Non temer che tal cimento
 vengo tosto ad affrontare.
Prendi campo e non tardare
che ver te tosto m'avvento.

*(I due guerrieri
si battono)*

136

Tancredi Il tuo ardire troppo avanti,
Argante o fellone , qui ti spinge!
Di pallore mai si tinge
questo volto, arrogante!

137

Per tuo vanto e lode basti
con Argante aver contesa.
Sia la tua più bella impresa
dir che contro a me pugnasti.

138

[illegible]

139

Argante Nel predir del ciel gli arcani
nonosci il tuo destino:
già che il punto è a te vicino
di restar in pasto ai cani!

140

Aladino Che ti pare, o bella dea, *(Dall'alto della torre)*
Erminia di quei due forti guerrieri?
Son del par arditi e fieri:
tal valor non mi credea!

Baldovino Il furor e l'ira ardenti *(Baldovino interviene*
 in voi cessino, o guerrieri. *fra i due guerrieri)*
 Ambi siete a pugar fieri
 e del par tanto possenti

Altra volta di ritorno
 qui sarete voi di vaglia.
 Rimandate la battaglia
 giacchè or si oscura il giorno.

Argante Se non giura al gran cimento
 Tancredi di tornare, qui non cesso.
 Giura pure anche tu stesso,
 che a tal patto acconsento.

Argante Giuro su di questa spada,
 di tuo sangue ancor fumante,
 di tornar in quell'istante
 che tu vuoi ed ove ti aggrada.

Tancredi Giuro anch'io che sull'albore
 del dì sesto mi vedrai.
 Questo acciar tu sentirai
 trapassarti il petto e il cuore! *(I duellanti rientrano*
 nei loro schieramenti)

Guelfo Al vederti ai moti e all'onte, *(Si rivolge a*
 dei Crociati o Saracini, *Tancredi)*
 che a voi due eran vicini,
 si fé gelida la fronte!

Tancredi Io conosco il gran Circasso:
 molto prode è coi nemici,
 ma fra l'arme nostre ultrici
 non avanza tanto il passo.

Aladino Tu del pari alla tremenda *(Corte di re Aladino in*
 mano puoi stare di Marte! *Gerusalemme)*
 Mai si vide in altra parte
 dimenar tal spada orrenda.

Argante Confidar tu puoi frattanto
senza tema in mia persona.
Sta sicura la corona
sul tuo capo e il regal manto.

150

Erminia O Tancredi, amato e degno
 dell'amor d'una regina:
 sono un po' troppo meschina,
 se d'amor non cambi il pegno!

*(Erminia esce segretamente
da Gerusalemme
indossando
un'armatura di Clorinda
e va nella foresta)*

151

Dissi addio a mie ricchezze
e lo stato abbandonai...
Or son giunta a tali guai
con gran numero d'asprezze.

152

Belle a me tende latine,
mi consola il vostro aspetto!
Quando mai avrò diletto
nel mirarvi un dì vicine?

153

Gravi troppo a queste membra
l'armi sono, il corpo geme.
Ma di amor la dolce speme
fa il dolor che poco sembra.

154

Tancredi	Qui vedesti almeno, Vafrino,	<i>(Tancredi in cerca</i>
	or Clorinda che fuggiva?	<i>di Clorinda)</i>
Vafrino	Con la spada l'inseguiva pien di furia Baldovino.	

155

Vafrino Avea candida la vesta
con l'insegna sull'elmetto.
Tancredi A trovarla il corso affretto
anche in mezzo alla foresta.

156

Pastore Care selve e apriche valli,
quanto mai siete felici!
Strepitar qui dei nemici
Non si odono i cavalli,

Erminia

I passi erranti, dubbio il pensiero,
 non han le stelle per me splendor!
 Son navigante senza nocchiero,
 son pecorella senza pastor! *(Sonetto 7)*

O pastore avventuroso,
 non temer, prosegui i carmi,
 chè non vengono quest'armi
 a turbare il tuo riposo.

Pastore

Questa bassa ed umil vita,
 che non sempre ad altri piace,
 del riposo e della pace
 a gustar la gioia invita.

Scende a noi dolce la quiete
 e il garrir degli augelletti.
 Scorrin chiari i ruscelletti
 a calmare l'ardente sete.

All'aurora mi diporto
 a guardar l'amato armento,
 che ci porge nutrimento:
 questo è di noi conforto.

Erminia

O buon vecchio fortunato,
 or di me pietà ti muova,
 che a restar teco mi giova:
 padre, accoglimi al tuo lato!

Fu la sorte a me ribella...
 E sebbene in corte nata,
 ben che qui mi vedi armata,
 sono timida donzella.

Pastore

Della tua funesta sorte
 la novella il cuor mi affanna.
 Dunque andiamo alla capanna
 a trovar la mia consorte. *(Il pastore
 ed Erminia
 si appartano)*

Solimano Di Goffredo, gran campione, *(Solimano entra in*
 che tentò rapirmi il soglio, *campo con mori*
 io fiaccar saprò l'orgoglio *e beduini)*
 con gran scorno e confusione.

Mille e mille combattenti
 delle nordiche contrade,
 al furor di queste spade
 qui cadranno tutti spenti.

Mago Ismeno Che più tardi, Solimano? *(Mago Ismeno compare*
 Ogni indugio è a te funesto: *improvvisamente)*
 quest' è l'ora, il tempo è questo
 di assalir lo stuol cristiano.

Solimano Chi sei tu, che tanto ardito
 nella voce e nel sembiante,
 comparisci a me davante
 e mi fai bellico invito?

Mago Ismeno Solo attendi a quel ch'io dico,
 non pensar qual io or sono:
 in tuo pro parlo e ragiono,
 sono a te fedele amico.

Vieni a far industrie prede
 sul nemico usurpatore ,
 chè guerrier d'alto valore
 hanno già lontano il piede.

Solimano Io ti seguo, o negromante,
 che tal sembri alla figura.
 Guarda tu, dunque procura
 di venire meco avante.

Argante O Tancredi, vile, indegno, *(Argante torna a*
 non rammenti il giuramento? *sfidare Tancredi)*
 Avvampar il cuor mi sento
 di furor,d'ira, di sdegno!

Eustazio Tu non senti, alto Barone, (*Accampamento dei*
 la gran voce minacciante? *Crociati*)
 Chiede forte il fiero Argante
 A battaglia ogni campione.

Goffredo Ah! per nostra gran sventura
 qui Tancredi ancor non riede
 Chi sa dove volge il piede?
 Ah, che danno. Ah! che sciagura.

Vafrino In soccorso di Aladino
 anche il forte Solimano
 giunse già in questo piano.
 Goffredo Qual notizia, o mio Vafrino!

Vafrino Egli sta per assaltare
 nostre schiere all'improvviso.
 Goffredo Presto, corri a dar l'avviso!
 Vo' l'armata radunare.

Solimano Sù, miei prodi, di battaglia
 ne convien portarsi al campo.
 Di furor, di sdegno avvampo
 nel veder quella canaglia.

Eustazio Siam forniti in armamenti, (*A Goffredo*)
 noi siamo tutti pien d'ardire.
 Baldovino Pronti siamo anche a perire!
 Guelfo Il nemico niun paventi!

Solimano Da gran tempo questo acciario (*Scontro armato fra*
 dei Crociati il sangue agogna. *i Mori di Solimano*
 E' per me somma vergogna *e i Crociati*)
 se qualcun trova riparo.

Aladino Tosto il forte Solimano (*Dall'alto delle mura*
 accorrete ad aiutare! *di Gerusalemme*)
 E cercate di apportare
 strage e morte al Cristiano.

Aladino Tu, Clorinda, dei restare
 delle mura sulla vetta
 e con l'arco e la saetta
 il Cristian dei fulminare.

Clorinda Di ferire il Duce franco *(Clorinda ferisce con*
vo' tentare in questo punto... *un dardo Goffredo*
Goffredo Ah! Un dardo mi ha raggiunto: *che si ritira)*
son ferito al lato manco.

Argante Vo' quest'oggi far macello,
di voi tutti farne un monte.
Niun può stare meco a fronte!
Aladin vedrà 'l sfracello.

*(I Crociati
Indietreggiano)*

Goffredo Dei Cristian rosseggia il sangue,
 là sul campo scorre a rivi !
 Tanti son di vita privi...
 Quanto mai quest'alma langue!

O gran Dio, bontà infinita,
su di noi stendi la mano!
Il fedel popol cristiano
salva ognor, salva lor vita!

Solimano Tra il ferir, tra i gridi e l'onte,
 siete ormai Crociati stanchi.
Non v'è alcun dunque dei Franchi
che a noi volga or la fronte?

Tancredi V'è chi pugna ancor se vuoi! (*Tancredi rientra
Non è ognun dell'armi stanco: tra i Crociati*)
non è vil, non teme il Franco,
o fellone, i pari tuoi.

Dov'è il perfido pagano?
Dove fugge al mio cospetto?
Io ne vo' schiacciare il petto,
lacerarlo a brano a brano.

(I Musulmani
indietreggiano)

Aladino O Clorinda, i detti ascolta
di Aladin. Ormai ch'io veggio
nostre schiere aver la peggio, *(Clorinda suona
Tosto va', suona a raccolta. il corno per la ritirata)*

190

Goffredo Grazie a te, forte campione, *(A Tancredi)*
dobbiam tutti a te la vita!
quanto mai ci fu gradita
tua presenza in tal tenzone.

191

Solimano Dove andrò così piagato *(Solimano ferito e stanco)*
dal furore delle spade?
Fuggirò per le contrade
or da tutti abbandonato.

192

Ma le forze ormai non ponno
più guidar di nuovo il passo.
Sopra a questo duro sasso
prenderò fugace sonno.

193

Mago Ismeno A miglior tempo riserba, *(Riappare improvvisa-
Soliman, il tuo riposo! mente Mago Ismeno)*
Se non fosti vittorioso,
la tua vita almen conserva.

194

Solimano Qual molesto altero grido!
M'hai turbato il sonno, ingrato.
Da me fuggi, o scellerato,
o qui tosto io ti uccido. *(Tenta di ferire
Mago Ismeno)*

195

La cagion dei mali miei,
del mio scherno e disonore
sol tu fosti, o traditore.
Importuno ancor mi sei.

196

Mago Ismeno Gran prodigio d'arte maga: *(Mago Ismeno
preparar ti vo' un unguento spalma e massaggia
perchè possa in un momento Solimano
Risanare ogni tua piaga. con l'unguento)*

Solimano

Ah! stupore. Ah! gran portento:
 sento in me l'usato ardire.
 Più non temo di morire,
 più dolore al cuor non sento!

L'ho giurato e vo' vendetta!
 Tosto indrizzo il mio cammino
 ver la corte di Aladino,
 se in soccorso egli mi accetta.

Rinaldo

Qual stupor, qual confusione! *(Rinaldo giunge*
 Sogno o veglio? No'l discerno. *nel giardino*
 E non so se al mio governo *incantato di Armida)*
 più ne esiste la ragione!

Ogni cosa ispiri amore:
 e la fronda e il ruscelletto
 e il garrir dell'augelletto
 allontanan ogni dolore!

E di cetra note amene,
 che risuonan nel contorno,
 fan pensar che il soggiorno
 sia di ninfe e di sirene!

Armida

La verde età d'aprile, *(Sonetto 8)*
 ch'è fonte di dilette,
 s' invola ai giovanetti
 come fugace fior.

Pria che età simile
 il fatal corso affretti,
 tosto con dolci affetti
 gustar voglio l'amor!

Rinaldo

Ma chi sei tu, rispondimi? *(Sonetto 9)*
 Sei ninfa a dea d'amore?
 Dalla tua voce il cuore
 mi sento e il pie' arrestar!

Rinaldo Ah! non tardare, scopriti!
 Vieni, mia cara speme,
 noi vivrem sempre insieme....
 da me non t'involar!

Rinaldo Ma qual sonno all'improvviso *(Rinaldo è preso da*
 mi assopisce tutti i sensi? *un sonno profondo)*
 Armida O Rinaldo, invan tu pensi
 di fuggir; te n' dò l'avviso. *(Armida armata pensa*
 di uccidere Rinaldo)

Armida Ma chi frena il mio furore?
 Qual potenza il cuore arresta?
 Ferma, Armida! Opera è questa
 di un novello ardente amore!

Chiuse ancor quelle pupille
 mi feriscon il cuor appieno.
 Nel vederti, or questo seno
 d'amor sente le faville!

Voi, che il grande abisso asconde,
 servi a Pluto, or qua venite
 e costui con me rapite *(Mancando effetti*
 per lontane e ignote sponde. *speciali, la scena si*
 esaurisce sul posto)

Clorinda O compagni, ho già deciso: *(Corte di Aladino in*
 questa notte, nel più oscuro, *Gerusalemme)*
 vo' sortire fuori dal muro
 e ne dò però l'avviso!

Quella torre dei Cristiani,
 che nel campo giganteggia,
 e le mura ci saccheggia,
 vo' incendiar con queste mani.

D' appiccare un gran fuoco
 ho pensato, in un momento.
 E così grande scontento
 regnar deve in quel loco.

Argante Sappi che compagno d'armi
ti fui sempre, o donna forte.
Ancor io in questa sorte
risoluto vo' provarmi.

Mago Ismeno Già che sei con tutto il cuore *(Rivolto a Clorinda)*
or decisa di partire,
fa conoscere il tuo ardire
e con questa fatti onore! *(Consegna a Clorinda
una bomba incendiaria)*

Questa palla è di bitume,
tutto accende in un momento.
Se vi soffia dentro il vento
non la spegnerebbe un fiume.

Clorinda Grazie rendo del favore
e gradisco tal fattura.
L' ora aspetto bene oscura
che ognun dorma con sopore.

Argante Vado intanto a prepararmi
e chi è il primo qui aspetti
Arsete Figlia, ascolta or i miei detti,
pria d'andar a prender l'armi.

Arsete Odi, o bella, il mio parlare
ed apprendi il mio consiglio:
non ti esporre a tal periglio!
Clorinda Questo poi no'l posso fare!

Arsete Poichè al mio parlar sei dura,
ti vo' far capire almeno
di tua condizione appieno,
cosa a te del tutto oscura.

Là, d'Etiopia nell'impero,
di Gesù la legge allora
s'osservava e forse ancora
da quel popolo che è nero.

Arsete

Ero invece io musulmano
e ministro della corte.
Nella reggia, iniqua sorte,
vi succede un caso strano.

La Regina ingravidata
die' alla luce una bambina,
bionda tanto e graziosina
qual sei tu rosa incarnata!

Sostituire di nascosto,
che un tal parto l'addolora,
ti fe' con 'na bimba mora
che occupò lei il tuo posto.

Quindi a me la cura diede
di condurti al sacro fonte,
battezzarti sulla fronte
e condurti alla sua fede.

Questa notte in visione
da un guerrier fui minacciato,
se tenessi ancor celato
quanto l'obbligo m'impone.

Per l'addietro non potei
tale ufficio in opra porre.
Pensa ciò, non alla torre!
Non sprezzar più i detti miei.

Clorinda

Quella fe' che vera parmi,
seguirò della nutrice.
E fra breve, se ti lice,
tu potrai poi battezzarmi.

Pria però di ciò effettuare
e il tuo ufficio in opra porre,
con Argante la gran torre
voglio andare ad incendiare.

Clorinda All'orror dei miei perigli, *(Sonetto 10)*
 nel pensare ai casi miei,
 io mi agghiaccio, o giusti Dei,
 e mi sento il pie' arrestar.

Arsete Ma te stessa alla rovina
 forsennata incalzi e premi!
 Clorinda Mi vedrai se ben meschina
 questa spada fulminar!

Argante Io son pronto ad ogni costo
 per l'incendio della torre.
 L'ora passa, il tempo scorre...
 Clorinda Io son pronta , andiamo tosto. *(Escono dalle mura*
 per incendiare la torre d'assalto alla Città)

Argante Già che notte ombrosa e scura
 ci asseconda in tal' impresa,
 quando avremo la torre accesa,
 tornerem dentro le mura.

Baldovino La gran torre il Saracino, *(Accampamento dei*
 avvampata ha in un momento! *Crociati)*
 Che terror e che spavento
 quell'incendio repentino!

Guelfo Traditor, il tuo delitto *(Guelfo assale Clorinda*
 pagherai empio e nefando. *e questa lo ferisce e*
 Clorinda O villan, con questo brando *poi tenta di rientrare*
 vo' vederti al suol trafitto. *in Gerusalemme)*

Di tornar presso Aladino
 spero invan, chiusa è la porta!
 Son rimasta senza scorta,
 Temo assai pel mio destino!

236

Clorinda Chi è dietro ai passi miei? *(Tancredi insegue*
 Tancredi Calpestar sento il sentiero... *Clorinda rimasta*
 Fermo, infame cavaliere, *fuor dalle mura*
 che si ratto a fuggir sei! *di Gerusalemme)*

237

Clorinda Che ti cale?
 Tancredi O Musulmano,
 guerra e morte a te portai.
 Clorinda Guerra, dunque, e morte avrai,
 se la cerchi di mia mano!

238

Clorinda Il duello non tralascio
 se non pria averti estinto.
 Tancredi Il tuo corpo, inferno e vinto,
 agli augelli in preda lascio.

239

Clorinda Non sarà facil la gloria
 di vedermi in terra esangue.
 Fosse a costo del mio sangue
 compir vo' questa vittoria.

240

Tancredi Testimon poich  dell' opra
 sorte ria vuol che ci neghi,
 se tra l'armi han loco i preghi,
 prego te che a me ti scuopra.

241

Clorinda Cavalier, indarno chiedi
 quel che far non vo' palese.
 Un dei due, che il fuoco accese
 alla torre, innanzi vedi.

242

Tancredi Il tuo dir empio mi alletta:
 o morire o a te dar morte!
 Proverai fuor dalle porte *(Tancredi ferisce*
 la pi  barbara vendetta. *a morte Clorinda)*

243

Clorinda Cessa, Tancredi, vittima *(Sonetto 11)*
 io son del tuo furore!
 All'amicizia stimola
 il bellico tuo cuor.

Clorinda E con la mano fervida
 lavami questa fronte,
 chè l'acqua del battesimo
 mi mondi d'ogni error,
 mi mondi d'ogni error!

Tancredi Ecco a te col sacro umore *(Sonetto 12)*
 tutto aspergo questa fronte. *(Tancredi raccoglie*
 Vista orrenda! Qual dolore *nell'elmo l'acqua di un*
 questo cuore mai provò! *ruscello che scorre vicino)*

Ah! ... Troppo tardi ti ho conosciuta,
sublime donna, io t'ho perduta!
Ma tu morendo non mi abborrire!
Pria di morire, perdona a me!

Clorinda	Io ti perdono, addio,	<i>(Sonetto 13)</i>
Tancredi	in pace vado al Ciel !	
	Ah! quanto fui crudel...	
	Ah! quanto fui crudel...	
	Clorinda addio!	
Clorinda	Tancredi addio !	<i>(Tancredi sviene accanto a</i>
Tancredi	Clorinda addio, addio!	<i>Clorinda morta)</i>

Baldovino Veggo stesi sul terreno
due guerrieri. Or là andiamo.
Goffredo E' Tancredi ! Caso strano !
Dal dolor ne vengo a meno.

Con Clorinda il gran campione
ebbe insiem vittoria e morte.
Or si può per questa sorte
ricomporli al padiglione.

*(Tancredi e Clorinda
vengono trasportati
nell'accampamento
cristiano)*

Tancredi
Goffredo

Oh Dio !
Segno di vita
ci dà il prode e si risente!
Si procuri immantinente
di curargli ogni ferita.

251

Tancredi Vivo ancora e vedo il giorno! (*Accampamento dei*
Testimon dei falli miei, *Crociati*)
o Clorinda, dove sei ?
Non ti vedo qui d'intorno?

252

Del ferir tu sai le vie,
crudel ferro, e questo seno
passa a me contento appieno:
punir vo' le colpe mie! *(Tenta il suicidio)*

253

Guelfo Vieni pur che trasportata
qui l'abbiam, sebben pagana.

Tancredi Non è vero! Ella è cristiana,
con mie man l'ho battezzata.

254

Tancredi Bella destra a me porgesti
d'amicizia il caro pegno.
Son ricordi del mio sdegno,
miserabili e funesti.

255

Dove il pianto nega andare
scorrer deve il sangue mio! *(Tancredi si strappa*
Di morire qui desio: *le bende dalle ferite)*
ogni fascia vo' squarciare!

256

Ah caro ben, rimiro (Sonetto 14)
 quel tuo bel sen squarciato!
 Io fui quello spietato
 che di mia man crudel
 trafissi il tuo bel cuore!
 Io teco morirò: in cielo, in cielo,
 in cielo ti rivedrò! *(Tancredi sviene e cade a terra)*

257

Guelfo Cavalier, soccorso, aita!
 Qui Tancredi giace esangue,
 tutto immerso nel suo sangue:
 si è sfasciato ogni ferita.

Buglione Si trasporti nel suo letto,
 sia curato prontamente.
 E si guardi assiduamente,
 no' l si lasci più soletto.

Mago Ismeno Più non sia che alcun si vanti *(Mago Ismeno*
 stender cedri, abeti al suolo! *incanta la foresta*
 Un tartareo orrendo stuolo *da cui Crociati*
 veglierà su queste piante. *traggono il legname*
 per la torre d'assalto alle mura)

Questo il cerchio, il vero segno.
 Queste son le note orrende:
 e sollecito mi intende
 dell'Averno il basso regno!

Vengan armati di faville
 la Chimera, il grande Pluto!
 Sù venite ed in mio aiuto
 sia il Centauro ed altri mille!

Plutone ed Giunti siamo al tuo cospetto,
 altro demonio che dobbiamo adesso fare?
 Siamo qui per soddisfare
 le tue brame, ogni tuo detto.

Mago Ismeno Questa selva a voi consegno:
 custodite ogni sua pianta.
 Chi un virgulto, un ramo schianta
 provi ognora il vostro sdegno.

Goffredo Ebbi in sogno tal consiglio: *(Accampamento dei*
 s' espugnar Sion si brama, *Crociati)*
 alle tende si richiama
 di Bertoldo il chiaro figlio.

Goffredo Così disse e quel baleno
 sparì tosto in un momento.
 Io di gioia e di contento
 mi trovai libero il seno!

Guelfo

Questo ognun brama e desia:
dunque ascolta i nostri preghi
e da te ciò non si neghi,
il perdono a lui si dia.

Egli a rischio della morte
n'andrà intrepido e costante.
E sarà da sol bastante
di Sion romper le porte

Eustazio

Nella selva mi son porto
per finir la torre a segno,
lì i fantasmi han posto il regno:
v'è l'Inferno anzi raccolto!

Agli artefici davanti
si mostraron incendi e mostri!
Si fuggir gli orrendi chiostrì,
son da te mesto e tremante...

Goffredo

Qual novella strana è questa?
Voi narrate altri prodigi:
e di fiere e di vestigi
forse ingombra è la foresta.

Più non è tempo d'amore,
o Tancredi, avanza il piede!
Strana cosa a noi succede....
Fa mestier del tuo valore.

Nella selva, che ci rende
material per la gran torre,
un immenso stuolo scorre
di fantasmi e larve orrende.

Tancredi

Se a te giova dell' orrore
scoprirò le cose ignote.
Vanne, mio caro nipote,
Fa vedere il tuo valore.

Goffredo

*(Tancredi parte
verso la
selva incantata)*

Guelfo Il fallir poni in oblio
 di Rinaldo e da' il perdono....
 D'ognun questi i voti sono,
 questo è appunto il parer mio.

Goffredo Accordar perdon mi giova:
 si richiami immantinente.
 Vada Ubaldo prestamente
 a indagare ove si trova.

Ubaldo Tal mission di cuore accetto.
 Cercar voglio con premura.
 E poi lascia a me la cura
 di condurlo al tuo cospetto. *(Ubaldo parte alla
 Ricerca di Rinaldo)*

Dove mai potrò trovare
 quel Rinaldo sì possente?
 O Signor, fammi presente
 qual sentier debbo calcare!

Pietro l'Eremita Cavaliere, il passo errante
 ferma e ascolta il mio parlare:
 io ti vo' tosto indicare
 di Rinaldo e la sua amante.

Da lascivo amor fu colto
 per 'na Maga, quel meschino!
 E d'Armida, in un giardino,
 di continuo adora il volto.

Quella stella che ti addito
 ti saprà certo guidare,
 se l' ocean dovrai varcare
 e passare oltre quel lido.

Pietro l'Eremita Là tu devi penetrare,
 che nel mezzo v'è un sentiero,
 con coraggio ed al guerriero
 questo scudo presentare. *(Pietro l'eremita
 consegna a
 Ubaldo uno
 scudo a specchio)*

Pietro l'Eremita Troverai mostri e serpenti
che timor t'incuteranno.
Non temer che nulla fanno,
di magia sono portenti.

Quando a lui sarai vicino
dello scudo allo splendore
riconoscerà l'errore
in cui cadde, quel meschino.

Ubaldo Ti ringrazio, anacoreta,
di tal dono, dei tuoi consigli.
Vado franco fra i perigli, *(Ubaldo prosegue nella*
d'arrivar spero alla meta. *ricerca di Rinaldo)*

Tancredi Giunto sono alla foresta: (*Tancredi nella foresta*
qual fragore mai si sente, *incantata*)
qual splendor, qual fuoco ardente
mi circonda e il pie' mi arresta!

Ch'io indietreggi non sia vero!
Or spiar voglio gli incanti:
ecco sorge a me d'avanti
un cipresso o mirto altero.

Spirito di Clorinda Mi uccidesti e sempre ancora
osi renderti molesto?
Tancredi Qual parlar, qual tronco è questo?
Tal accento mi addolora.

Spirito di Clorinda Son Clorinda quivi stretta
che infelice meno i giorni .
Per destino i miei soggiorni (*Tancredi indietreggia*
di turbare a te non spetta! *e torna spaventato da*
Goffredo)

Tancredi Mio signor, nunzio ritorno
di novelle misteriose,
e di mai vedute cose,
Da che il sol conduce il giorno!

Tancredi

Han le piante senso e vita:
ogni tronco parla e langue,
dalla scorza sgorga il sangue,
se gli fai una ferita!

Infuocati sono i chiostri,
sono i roghi alti e fumosi!
Stanno poi, d'aspetto irosi,
sulle rocce armati i mostri!

Dai sepolcri odi gli estinti
mandar gemiti e lamenti!
Non sia mai che più ritenti
di tornar fra quei recinti.

Ubaldo

Finalmente sono giunto *(Nel giardino di delizie*
dal guerriero ricercato. *amorse di Armida*
O Rinaldo, in quale stato *maga incantatrice)*
io ti trovo in questo punto!

Mentre l'Asia è tutta in guerra
con l'Europa e il mondo intero,
un guerrier cotanto altero
star non deve in questa terra.

Deh, ti svegli e se mi ami,
vieni, andiamo, affretta il corso! *(Ubaldo mostra*
E porgiam tosto soccorso *a Rinaldo lo scudo)*
a Goffredo ed ai compagni.

Rinaldo

Ah! vergogna e mio rossore! *(Rinaldo si ravvede*
Pronto sono, caro Ubaldo. *delle condizioni in*

Armida

Non sia ver che tu Rinaldo *cui vive)*
così sprezzi tanto amore!

Rinaldo

Bella Armida, assai mi pesa
il doverti abbandonare!
Io mi sento richiamare
Di Sionne all'alta impresa!

Armida Dunque, crudel, mi lasci (*Sonetto 15*)
 immersa in tal dolore!
 Barbaro, traditore!
 io mi sento morir,
 io mi sento morir !...

Possa il Cielo fulminare
 il tuo capo empio e nefando!
 Non pensar, con questo brando (*Armida invoca i*
 mi potrò ben vendicare. *i diavoli per distruggere*
 i luoghi dei suoi amori con Rinaldo)

O d'Averno orrendi mostri, (*I demoni incendiano*
 qua venite in un momento! *il giardino di Armida*)
 Il fragore già ne sento:
 infocate questi chiostri!

Rinaldo Salve, o vecchio penitente, (*Rinaldo e Ubaldo*
 or mi prostro qui ai tuoi piedi. *vanno da Pietro*
 Il pardon, se non lo neghi, *l'Eremita*)
 bramerei mesto e dolente.

Pietro l'Eremita Sorgi pure e, se pentito
 sei appieno dell'errore,
 ti concederà il Signore
 il perdono a te gradito.

Ubaldo e Rinaldo Mille grazie ed amicizia
 professiam, o santo padre!
 Pietro l'Eremita Ite pure e la gran Madre
 del Signor vi sia propizia!

Eustazio Ritornar si vede Ubaldo, (*Accampamento dei*
 scorto l'ho nel campo adesso *Crociati*)
 e con lui ne viene appresso
 anche il giovane Rinaldo.

Goffredo Il magnanimo guerriero
 a incontrare tutti andate
 Pel ritorno a lui mostrate
 Un comun gaudio sincero.

305

Tancredi	O Rinaldo!	
Rinaldo	O mio Tancredi!	
Guelfo	Un abbraccio!	
Rinaldo	Ah, troppo cuore!	
Eustazio	Ti saluto!	
Tutti gli altri	Alto signore,	<i>(Rinaldo si rivolge a</i>
	di baciare tua man concedi.	<i>Goffredo)</i>

306

Rinaldo	Torno, o Sire, ai cenni tuoi ! e se il fatto ora ti aggrada, pronto son con la mia spada far l'ammenda dell'error!	<i>(Sonetto 16)</i>
---------	---	---------------------

307

Goffredo	La memoria ormai si taccia dalle addietro andate cose. Nella selva opre famose voglio sol ora tu faccia.
----------	---

308

Quella selva, donde fu avanti
la materia al campo tratta,
formidabile si è fatta
d'infernali orrendi incanti.

309

Rinaldo	Questa mano ebbe a scherno il potere delle genti. Non sia ver ch'ora paventi anche a fronte dell'Inferno!	<i>(Rinaldo va nella selva incantata da Mago Ismeno)</i>
---------	--	--

310

Ora indirizzo il passo mio
ver la selva orrenda tanto...
Odo solo il roco pianto
di un leggiadro e chiaro rio.

311

Rinaldo	Non di spiriti e di mostri vedo ingombra questo calle. Solo amena e ombrosa valle Trovo in mezzo a questi chiostri.
---------	--

Rinaldo Ah! Che veggio? Ecco un sentiero
che là porta i passi miei...
Dell'Inferno, infami dei,
io or scorgo un mirto altero!

Ah! Qual suon, qual melodia!
Quali accenti pronunciare!
Di sirene il canto pare
tanta dolce sinfonia.

Armida Or t'incontro finalmente,
dopo che, crudel, fuggisti !
Lieto a rendere venisti
forse il mio cuore dolente ?

Oppur vieni ad esiliarmi,
infedel, da questi chiostri?
Perchè il volto oscuro mostri
e minacce fai con l'armi?

Rinaldo Mostro vano ed esecrando!
Folle è ben chi a te dà fede!
Sgombra or dal mirto il piede
che trovar lo vo' col brando.

Armida Pria che il caro albero amato
dai tuoi colpi si recida,
nelle viscere di Armida
resti il ferro insanguinato!

Rinaldo Parli invan, cadrai distesa
e con te l'alber fatale, *(I demoni scatenano*
e ogni spirito infernale, *fuochi, fulmini, tuoni, ecc.*
quando fosse in tua difesa. *per fermare Rinaldo)*

Rinaldo Vengan pur venti e procelle,
fiamme, fulmini e macigni,
quanti spiriti maligni
qui discesi dalle stelle!

Rinaldo Cade a terra il mirto intanto!
Non più urlar s'odon le fiere.
E gli spettri e le chimere
scomparir: finì l'incanto! *(I demoni spariscono)*

321

Eseguito ho il tuo comando, *(Torna Rinaldo da*
ma incontrai imprese dure. *Goffredo nell'accam-*
Tutte son le vie sicure *pamento crociato)*
in virtù di questo brando!

322

Goffredo Odo il fremito e il tumulto *(Escono dalle mura di*
 dei guerrieri e dei cavalli: *Gerusalemme e si*
 veggio ingombri monti e valli. *schierano i*
 Ci sovrasta il grande insulto. *Musulmani)*

323

Vafrino Io potrei dell'ostil valle
penetrare nelle tende:
numerar quanti comprende
di guerrier e ogni cavallo *(Vafrino parte a spiare
fra l'esercito musulmano)*

324

Vafrino L'arco agli omeri sospeso
imitando ogni lor gesto ...

Guelfo Va' e ritorna a ridir presto
ciò che avrai veduto e inteso.

325

Aladino Gran timor mi assale il cuore: (*Corte di Aladino*
 veggo il campo in gran periglio. *in Gerusalemme*)
Or abbisogna far consiglio
e adoprar arte e valore.

326

Del mio tron siete il sostegno;
se coraggio adoprerete
e da forti combattete
non è ancor perduto il regno.

327

Argante Cadran torri e templi a terra,
ogni rocca, ogni recinto:
finchè Argante non è vinto,
Resta a farsi ancor la guerra!

Argante Vo' sortir da queste mura (*Argante esce in campo
come tigre minacciando. per sfidare i Crociati*)
Trucidar li vo' col brando,
lor dar morte la più dura!

329

Vi disfido a guerra e morte,
traditor, empi Cristiani!
Vo' a strapparvi a brani a brani
di rimpetto a queste porte!

330

Tancredi O superbo can mastino,
non pavento il tuo latrare!
Se tu meco vuoi giostrare,
vieni, affretta il tuo cammino.

331

Argante De le donne l'omicida (*Tancredi e Argante
al duello tardi riede. si battono*)
Per serbar la data fede,
questa mano ora ti sfida.

332

Tancredi Tu che sei de' grandi eroi
l'uccisor, vieni in disparte!

Argante Andiam pur, nel crudo Marte:
non pavento i pari tuoi!

333

Tancredi Cosa pensi, e mostro infame?

Argante Mia Città cadrà in rovina...
per vendetta il Ciel destina
che di te tronchi lo stame!

334

Tancredi Se avversa o fausta torni
la fortuna, ora vedremo.

Argante Questo punto è oramai l'estremo:
Vo' dar fine ai tuoi giorni!

Tancredi O Circasso, non pavento
dei tuoi colpi la tempesta!

Argante Mi dispiace che una testa
poco è sfogo al mio tormento!

Argante Vo' strapparti il cuor dal petto,
vil Cristiano e mentitore!

Tancredi Musulman d'alto valore,
niente temo al tuo cospetto.

Tancredi Pagherai, superbo, il fio (*Argante cade ferito ma*
di tue frodi e tradimenti! *continua a battersi*)
Che più brami e che più tenti?
Datti vinto al braccio mio!

Cedi e me conoscer voglia
vincitore o la fortuna.
Io non ho ragione alcuna
di pretendere tua spoglia.

Argante Non sia mai ch'uom si vante
di vedermi prigioniero!
Non usar, superbo e altero,
di viltà tentare Argante! (*Argante ferisce Tancredi*
a tradimento)

Tancredi Temerario, così abusi
di pietà, del mio buon cuore!
Morirai contraddittore: *(Tancredi colpisce a*
t'offro pace e tu ricusi! *morte Argante)*

Argante O gran Dio, soccorso, aita!
Ben ch'io sia di sangue immerso,
scompigliar vo' l'universo,
Pria di perdere mia vita!

Erminia L'alma in seno ancora geme:
apri gli occhi a questo pianto!
Io morir ti voglio accanto,
poi al Ciel ne andremo insieme!

350

Erminia Cielo! Quali fieri palpiti (*Sonetto 17*)
l'anima mia funestano?
Sotto il furor del barbaro,
caduto è il mio fedel.

351

Corri, Vafri^{no}, solleci^{to},
recami piante amene,
acciò l'amato bene
io possa risanar. *(Vafri^{no} va in cerca di erbe
medicinali)*

352

Dov'è il guardo, il dolce viso,
il color dov'è vermiglio,
il seren dov'è del ciglio,
del tuo volto lo splendor?

353

Vafrino Rasserena il mesto ciglio *(Valfrino torna con le*
 già che dà segno di vita. *erbe medicinali)*
 Gli si fasci ogni ferita
 per salvarlo dal periglio.

354

Erminia Questa chioma mia scomposta
or ti serve corpo amato.
Crude sorte, in quale stato
troppo tardi mi hai posta!

355

Il mio corpo adorni invano (*Erminia si recide la*
e mi rendi più dolente. *lunga chioma per fasciare*
Ti recido immantinente *le ferite a Tancredi*)
per fasciarlo piano piano.

356

Tancredi Ma chi sei, donna pietosa,
che il mio mal piangendo vai?

Erminia Da me tutto un dì saprai,
ma per or taci e riposa.

Tancredi Par che cessi l'afflizione (*Erminia e Vafrino*
 delle piaghe e il gran dolore. *sorreggono*
 E perciò fammi il favore *Tancredi fino al*
 di condurmi al padiglione. *campo dei Crociati*)

Goffredo Sù, miei prodi alla battaglia!
 Apprestate anche i montoni,
 le balestre ed i torrioni,
 vo' atterrar quella muraglia!

Goffredo O Rinaldo, a te la cura
 di tal opra ora commetto.
 Rinaldo Di eseguire te'l prometto
 di scalare quelle mura.

Aladino O miei fidi, il grande assalto (*Sulle mura di*
 ci sovrasta e già le schiere *Gerusalemme*)
 del Buglion parmi vedere,
 dalla torre stando in alto.

Soliman, tu resterai
 di Sionne alla difesa.
 E tu Alele alla contesa
 coi tuoi prodi in campo andrai. (*Si combatte sotto*
 le mura di Gerusalemme)

Crociati Tempo è ormai, o Musulmani,
 di Sionne il varco aprire.
 Questo è il giorno che perire
 voi dovrete, indegni cani!

Musulmani In mal punto osaste, o vili,
 d'affrontar il nostro acciaio.
 Non vi è più per voi riparo
 contro i nostri ferri ostili.

Aladino Più che mai, o sorte dura,
 fiera cresce la tenzone.
 Al grand'urto del montone
 scosse già paion le mura!

Solimano La speranza a te non scema,
se appressar vedi il Cristiano,
al tuo fianco è Solimano
e perciò nulla si tema.

Mago Ismeno Vedo il campo dell'Egitto,
di Sion l'arme e il valore.
Sarà vinto l'assalitore,
ed ognun sarà trafitto.

D'arte maga gran portenti
nuovamente vo' provare,
per poter tutto incendiare
dei Crociati gli strumenti.

Rinaldo Sul gran muro vo' salire!
E farò del popol fello *(Rinaldo sale sulle mura*
sì terribile macello *di Gerusalemme contrastato*
che nessun potrà fuggire. *dai Musulmani)*

Mago Ismeno Qual audacia e qual ardire!
Ti inoltrasti troppo avanti.
Rinaldo Temerario negromante,
qui dovrai tosto perire.

Rinaldo Stanco sono di soffrire
i tuoi magici portenti. *(Rinaldo uccide*
Mago Ismeno Nell'Inferno, tra i tormenti, *Mago Ismeno)*
or Pluton vado a servire.

Rinaldo O codardi, or proverete
mia possanza e braccio mio!
Pagherete adesso il fio:
tutti estinti resterete.

Crociati Il versar per Cristo il sangue
ci è gradito in tal conflitto.
Arsete Ahi, ho il sen e il cuor trafitto! *(Muoiuno Arsete*
Alete Muoi, ahimè, qui cado esangue. *E Alete)*

373

Rinaldo Dove fuggi al mio cospetto? *(Rinaldo insegue
Tu non osi contrastare. Solimano che tenta
Vile sei, non dubitare la fuga)
ti saprò schiacciare il petto!*

374

Solimano Fuggi, o Re! Caduto è il muro! *(Solimano si
Furia ostil entro trabocca, rivolge ad Aladino)
potrai sol nell'alta rocca
ritrovar loco sicuro.*

375

Aladino Che spavento, ah, caso strano!

Solimano Presto andiam, ah, crude sorte!

Rinaldo Dal mio brando acerba morte
di fuggir cercato invano.

376

Solimano Troppo audace il tuo parlare!
Sei di fronte a Solimano:
tu vedrai questa mia mano
come il ferro sa adoprare! *(Aladino fugge
sulla torre)*

377

Rinaldo Niun resiste a quest'acciaro:
non vi è terra, ne muraglia,
non vi è scudo, non vi è maglia
che ti serve da riparo! *(Rinaldo uccide
anche Solimano)*

378

Solimano Muio ahimè!

Rinaldo Nella fortezza
penetrare vo' all'istante.
Se la porta è d'adamante,
più non puoi aver salvezza. *(Rinaldo entra nella
torre ove si è rifugiato Aladino e lo uccide)*
379

Rinaldo Il tuo regno ormai trabocca!
Aladino Per pietà, perdona, o forte!

Rinaldo Che perdono? Anzi la morte
proverai sull'alta rocca!

Guelfo Ah! Rovina e ovunque morte! *(Describe le*
 Di valore raro esempio: *imprese di Rinaldo*
 atterrate del gran tempio *in Gerusalemme)*
 da Rinaldo fur le porte.

Qual fa il lupo degli armenti
 nell'ovil aspro macello,
 ei così del popol fello
 del suo sangue empì i torrenti.

E non sazia ancor la mano
 di agitar l'orrenda spada,
 corre ardito ogni contrada:
 quanti incontra stende al piano.

Goffredo Il grand'impeto feroce *(Goffredo ai Crociati*
 dei nemici è ormai consunto. *vittoriosi)*
 Cadder vinti, questo è il punto:
 che in Sion vi è già la Croce.

Ma se a caso avesse ardire
 di venir tardi l'Egitto
 si vedran nel gran conflitto
 le sue schiere anche perire.

Rinaldo Venga pur l'Egitto, il Perso,
 venga l'Arabo e l'Indiano,
 venga il Moro e l'Africano,
 sarà ancor rotto e disperso!

Goffredo Tutti uniti e in cuor devoti, *(I Crociati vanno al*
 allo squillo della tromba *sepulcro di Cristo)*
 lieti andiamo alla gran Tomba:
 là sciogliamo i nostri voti!

387

Tancredi

Di Sionne già sorger le cime
veggo altere del tempio sublime,
e i gran Capi del Re delle sfere
pellegrini la Tomba adorar.

(Sonetto 18)

388

Le bandiere, le insegne votive,
chiare spoglie di barbare schiere,
agitate dall'aure festive,
fra quei marmi già veggio ondeggiar.

389

Tutti i Crociati

O Redentor del Cielo,
accogli i tuoi devoti!
Offriamo i nostri voti
al Figlio e al Genitor.

(Sonetto 19)

390

Dal tuo bel sangue sparso,
sorger vedrai novella
Gerusalem la bella,
che sposa tua sarà,
che sposa tua sarà!

F I N E

SPARTITO DEI SONETTI



A cura di Ezio Bonicelli

Sonetto 1

Tancredi
&
Rinaldo

Ad un tuo cen-no, o Ca-pi-ta-no, la nos-tra ma-no

già pron-ta sta A te da-van-ti Tos-ti-le schie-ra la fron-te al-te-ra,

chi-zar do-erà! Del-le non-tr'ar-mi il suo-no pa-ri al fra-gor del

tuo-no nel-la bat-ta-glia, e o-vun-que, tre-men-do tre-

men-do e-cheg-ge-rà e-cheg-ge-rà!

Sonetto 2

Tancredi

Dun-que cos-tui si fi-da tan-to del suo po-

ter! Dun-que in lui non av-vi u-ma-ni-tà?

non ve-de il so-le a-ni-ma più su per-ba,

più fe-ro cor! Son ta-li mot-ti ei det-ti suoi

che tre-ma il più cos-tan-te in fac-cia a lu-i!

Sonetto 3

Rinaldo



1 2 3
Ter - ri - bi - le das - pet - to,

4 5 6 7
bar - ba-ro di cos - tu-mi! O con ta sè fra i nu mi,

8 9 10 11
o nu-mi an-cor non ha! Di tan-to fu-ror l'as - pet - to

12 13 14
sem - pre dagli oc - chi spi - ra e quan-to è pron-to al -

15 16 17 18
li - ra è tar - do al - la pie - tà!

Sonetto 4

Armida



O sor-te ria fu - ne - es-ta o - gnor con-tro ad Ar -

mi - da! Qual - cun di voi mi uc - ci - da!

con - ten - ta mo - ri rò, con - - - ten - ta

mo - - - ri - rò!

Sonetto 5

Rinaldo



lo par - ti - rò, ma di - te al vos - tro Ca - pi -
 ta - no ch'io - me - nean - drò - lon - ta - no
 ma non già per vil - tà! Di - te che quest' ac - cia - ro
 non vo' a - do - prar per scem - pio di chi ne a - do - ra il
 tem - pio di Chri - sto e bas - te - rà.

Sonetto 6

Tancredi
&
Rinaldo



Ces - sa, Ri - nal - do a - ma - di la - ce - rar - mi il
 4 cuo - re! Qual mi - se - ran - do sta - to, ne muo - io dal do -
 8 lor! vi las - cio al fi - ne, a - mi - ci, l'ul - ti - mo ad -
 12 di - o sia ques - to! A! Quan - to il cuor ho mes - to.
 16 ma - i più ci ri - ve - dre - em!

Sonetto 7

Erminia

I pas-si er-ran-ti, dub-bio il sen-tie-ro
 non han-le sel-le per-me splen-dor! Son-na-vi-
 gan-te sen-za noc-chie-ro, son-pe-co-rel-la
 sen-za pas-tor!

Sonetto 8

Armida

La ver-de e-tà d'a-pri-le, ch'è fon-te di di-
 le-mi, s'in-vo-la ai gio-va-ne-tti co-me fu-ga-co-
 fior. Pri-a che e-tà si-mi-le il fa-tal cor-so af-
 fie-et-ti, to-s-to con dol-ci af-fe-tti gus-tar vogli-o-o l'a-
 mor!

Sonetto 9

Rinaldo

Ma chi se - i tu ris - pon - di - mi? Se - i sin - fa o dea d'a-
 more? Dal - la tu - a vo - ce il cuo - re mi sen - to e il pie' ar - res -
 tar.

Sonetto 10

Clorinda
&
Arsete

All' - or - ror dei miei pe - ri - gli, nel pen - sar ai ca - si
 miei, io mi ag - ghiac - cio, o gius - ti Dei, e mi sen - to il pie' ar - res -
 tar! Ma tu stes - sa al - la ro - vi - na for - sen - na - ta in - cal - zi e
 pre - mi! Mi ve - drai se ben mes - chi - na que - sta spa - da ful - mi - nar!

Sonetto 11

Clorinda

Ces - sa, Tan - cre - di, vi - ri - ma io son del tuo fa -
 re! All' - a - mi - ci - zia sti - mo - la il bel - li - co tuo
 cuor, il bel - li - co tuo cuor! E con la ma - no
 fe - ri - vi - da la - va - mi ques - ta fron - te, Chè l'a - qua del bat -
 te - si - mo mi mon - di d'o - gai or - rer mi mon - di d'o -
 gai er - ra!

Sonetto 12

Tancredi

Ec - co a te col sa - cro u - mo - re tut - ta su - per - go ques - ta fron - te,
 Vis - ta or - ren - da! Qual do - lo - re que - sto cuo - re mai pro - vò!
 Ah! trop - po tar - di t'ho co - no - sci - ta, su - bli - me don - na, io t'ho per - du - ta!
 Ma tu mo - ren - do non mi ab - bor - ri - re! Pria di mor - ri - re, per -
 do - - - - - na a me!

Sonetto 13

Clorinda
&
Tancredi



Io ti per-do-no, ad-dio, in pa-ce va-do al
Ciel! Ah! quan-to fui cru-del Ah! quan-to fui cru-
del! Clo-rin-da ad-di-o! Tan-cre-di ad-
di-o! Clo-rin-da ad-dio, ad-dio! ad-dio! ad-
dio!

Sonetto 14

Tancredi



Ah ca-ro ben, ri-mi-ro quel tuo bel sen squar-
cia-to! Io fui quel-lo spie-ta-to che di mia man cru-
del tra-fis-si il tu-o bel cuo-re! Io te-co mo-ri-
rò: in cie-lo, in cie-lo, in cie-lo ti ri-ve-
drò!

Sonetto 15

Armida



Dun-que, cru-del, mi la - sci im-mer-sa in tal do-
 lo - re! Bar-ba-ro tra-di - to - re! Io mi sen-to mo-
 rir, io mi sen - to mo - rir!

Sonetto 16

Rinaldo



Tor - no, o Si - re, ai cen - ni tuo - i e se il
 fat - to o-ra ti ag - gra - da, pron - to son con la mia
 spa - da far l'am - men - da del - l'er - ros!

Sonetto 17

Ermisia



Sonetto 18

Giuseppe Verdi

Tancredi

Di Si-on-ne già sor-ger le ci-me veg-go al-

te-re del te-pio ru-bi-nae, e i gran Ca-pi del Re del-le-

sce-re pel-le-gri-ni la tom-ba a do-rar ado-rat. Le ban-

die-re, le in-se-gue vo-ti-ve, chia-re spo-glie di ba-r-ba-re

schie-re, a-gi-ta-te dal-l'au-re fes-ti-ve, fra quei

mar-mi già veg-gio cu-deg-giar o-n-deg-giar

Sonetto 19

Crociati
in coro

O Re-den-tor del Cie-lo, ac-co-gli i tuoi de-

vo-ti! Of-fria-mo i nos-tri vo-ti al Fi-glio e al Ge-ni-

tor. Dal tuo bel san-gue spa-r-so sor-ger ve-drai no-

vel-la Ge-ru-sa-lem la bel-la, Che spo-sa tu-a sa-

rà Che spo-sa tu-a sa-rà

*Con l'approvazione dell'Amministrazione
e la collaborazione di
Domenico Bardelli, Paola Canovi e Daniele Ferrari
dipendenti comunali.*

Stampato a cura
del Comune di Villa Minozzo
Luglio 2008

Tipolitografia **Inot** snc - Villa Minozzo - 0522 801210



**COMUNITA' MONTANA
dell'Appennino Reggiano**

